F.R. Recchia Luciani, *Filosofe. Dieci donne che hanno ripensato il mondo*[*]

di Vincenzo Maciocia

Il recente volume di Francesca Romana Recchia Luciani *Filosofe. Dieci donne che hanno ripensato il mondo*, edito dalla casa editrice Ponte alle Grazie, si inserisce nel dibattito sulla necessità di una radicale revisione critica del canone storiografico-filosofico. L'opera non si presenta come una semplice antologia di profili femminili, ma come un intervento teorico e insieme militante, volto a smascherare e decostruire i meccanismi di 'violenza epistemica' che, «*declinando il mondo intero al maschile*» (p. 9) hanno storicamente relegato il pensiero delle donne filosofe in una posizione di marginalità.

La tesi di fondo del libro è che l'occultamento sistematico del contributo femminile alla filosofia non rappresenti un accidente storico, bensì l'effetto strutturale di un paradigma – «*fallogocentrico*» (p. 8) – che ha identificato l'universale con il maschile, condannando ogni altra voce all'irrilevanza o alla particolarità. Quest'ultimo, infatti, osserva Recchia Luciani, si fonderebbe su una dicotomia «che ha contrapposto storicamente l'attivismo dominatore del maschile alla soggiogata passività femminile» (p. 22), confinando di fatto il pensiero delle donne a un ambito prefilosofico o irrilevante.

Fin dall'introduzione, Recchia Luciani mette in discussione l'idea di un pensiero astratto e disincarnato, tradizionalmente separato dalle condizioni materiali dell'esistenza. Per le filosofe analizzate, l'esperienza vissuta – la lotta per l'accesso all'istruzione, la negoziazione degli spazi pubblici e privati, la costante paura della censura e la relazione con un corpo sessuato e spesso politicizzato – non costituisce un elemento accessorio ma la matrice stessa dell'elaborazione teorica. Ne deriva una lettura in cui la filosofia

* Ponte alle Grazie, Milano 2025.

DOI: 10.53136/97912218283201 8
settembre 2026

appare strettamente intrecciata alle circostanze storiche e biografiche, configurandosi come risposta critica a situazioni concrete.

Filosofe si articola in un'ampia introduzione teorica sul pensiero filosofico femminile, che funge da cornice ermeneutica dell'intero volume, seguita da dieci capitoli monografici dedicati a pensatrici del Novecento e della contemporaneità: *Lou Salomé*, *Marìa Zambrano*, *Hannah Arendt*, *Simone de Beauvoir*, *Simone Weil*, *Ágnes Heller*, *Carla Lonzi*, *Audre Lorde*, *Silvia Federici* e *Judith Butler*. Il volume delinea un percorso che può essere interpretato, riprendendo un lessico vicino a quello di Gilles Deleuze, come un''anti-memoria': non un rifiuto della tradizione, ma l'adozione di una «lente differente che guardi allo sviluppo del pensiero anche nelle sue diramazioni non egemoniche, nei suoi scarti laterali, nelle sue vie alternative» (p. 13).

La selezione delle pensatrici incluse nel volume non risponde a una logica gerarchica né all'intento di costruire un contro-canone alternativo a quello consolidato. L'autrice è, infatti, consapevole che nella storia del pensiero vi siano figure aurorali e imprescindibili che non compaiono in questa costellazione di nomi (p. 11); tuttavia la loro assenza non vuole implicare una rimozione di valore, quanto segnalare piuttosto una precisa scelta prospettica.

In quest'ottica, emblematica, e tutt'altro che neutra, la decisione di inaugurare il percorso con Lou Salomé. Aprire con Salomé significa assumere come punto di avvio una figura che, tra Ottocento e Novecento, si colloca consapevolmente al crocevia della cultura europea, sottraendosi fin dall'inizio a ogni postura di inferiorità. Come osserva Recchia Luciani, in Salomé si consuma un «passaggio in un certo senso epocale», a questa donna «che pensa, parla, scrive e si espone», non appartiene «alcun senso d'inferiorità intellettuale rispetto agli uomini» (p. 11). La sua opera – tra filosofia, psicoanalisi e scrittura – mostra che le categorie di libertà, oppressione e giustizia non scaturiscano *in vitro*, ma dall'urgenza di dare forma concettuale a un'esperienza vissuta di resistenza. Le figure che seguono vengono così lette entro questa traiettoria. Non si tratta semplicemente di 'pioniere' o 'fondatrici' per Recchia Luciani, ma di soggettività che, ciascuna a modo suo, ripensano il mondo a partire da una posizione di consapevole legittimità nel pensare.

A Salomé segue María Zambrano, l'esiliata che ha trasformato la ragione in *razón poética*, fondendo la chiarezza del pensiero con la potenza rivelatrice della poesia. A lei fa eco Hannah Arendt, la filosofa ebrea della *Banalità del Male*, che nel suo celebre report sul processo Eichmann, riconosce che le peggiori atrocità risiedono non nella malvagità profonda, ma nella semplice incapacità di pensare. Il fil rouge continua con Simone de Beauvoir, che inaugura l'era

dell'esistenzialismo femminista smascherando, con *Il secondo sesso*, la costruzione sociale del genere. Il suo celebre motto: *Donne non si nasce, lo si diventa*, scardina il destino biologico e definisce la donna come 'Altro' da scoprire e liberare (cfr. pp. 96-97). Parallelamente, Simone Weil vive un'esistenza ascetica e assoluta: dall'amato lavoro in fabbrica per comprendere l'oppressione operaia, la sua riflessione – tra politica e mistica – indaga la condizione umana e la ricerca di una giustizia autentica unita alla grazia. È il turno poi, dell'ungherese Ágnes Heller, erede della scuola di Budapest, che difende la libertà contro ogni forma di totalitarismo, criticando il dogmatismo marxista e focalizzandosi sull'etica e sui 'bisogni radicali' nella vita quotidiana. Le fa seguito la voce separatista di Carla Lonzi al grido di *Sputiamo su Hegel*; rifiuta la dialettica del riconoscimento hegeliana ed elabora il concetto di 'soggetto imprevisto' che rivendica un sapere femminile irriducibile alla logica patriarcale. Dagli Stati Uniti, la poetessa Audre Lorde innesta le sue riflessioni sull'intersezionalità delle lotte (simultaneità e molteplicità delle discriminazioni di sesso, genere e razza), dichiarando che «gli strumenti del padrone non smantelleranno la casa del padrone» (p. 180) e facendo dunque della differenza la risorsa fondativa di un femminismo inteso come 'casa delle differenze'. Proseguendo nella critica al capitale, Silvia Federici riscrive la storia dell'economia moderna nel suo *Calibano e la strega*, svelando come l'accumulazione primitiva fosse inscindibile dalla caccia alle streghe e dalla negazione di salario per il lavoro riproduttivo femminile. Infine, Judith Butler riporta l'attenzione sul terreno del corpo; con *Gender Trouble* introduce la teoria della *performatività del genere*, demistificando l'idea di identità sessuale come essenza naturale e decostruendo le norme eteronormative che ne sostengono la riproduzione culturale.

Tuttavia, il contributo teorico più significativo del volume risiede non tanto nella ricostruzione storica delle singole figure, quanto nella proposta implicita di una diversa epistemologia della filosofia, intesa non come produzione di concetti astratti, ma come pratica situata, storicamente incarnata e strutturalmente attraversata da rapporti di potere.

Rimane tuttavia aperta la questione dei criteri che hanno guidato la selezione delle filosofe incluse nel volume; l'assenza di alcune figure decisive per la genealogia del pensiero filosofico femminile può sollevare interrogativi circa la rappresentatività del percorso delineato. Tale scelta, coerente con l'intento dichiaratamente prospettico dell'opera, privilegia una linea interpretativa specifica, rinunciando consapevolmente a ogni pretesa di esaustività o neutralità. Questo orientamento non costituisce tuttavia un limite, quanto piuttosto uno degli elementi di maggiore coerenza teorica del volume: Recchia Luciani non

mira a costruire un contro-canone alternativo, ma a rendere visibile il carattere situato e selettivo di ogni operazione storiografica, assumendone esplicitamente la responsabilità interpretativa. Più che offrire una ricostruzione sistematica, il volume invita perciò a interrogare i presupposti che hanno storicamente regolato l'accesso al canone e la legittimazione del pensiero filosofico.

Nel complesso, *Filosofe. Dieci donne che hanno ripensato il mondo* vuole invitare i lettori e le lettrici a rileggere la storia del pensiero in un'ottica plurale ed inclusiva, capace di riconoscere come la filosofia non sia un'astrazione disincarnata, bensì un'elaborazione teorica profondamente radicata nelle contingenze dell'esperienza vissuta, oltre ogni confine di genere.